

Le due rimanenti sono cristiane; ma la prima tolta ad esame, è rotta obliquamente a cominciare dall'alto della destra, discendendo al basso della sinistra di chi legge. Da ciò che rimane di parole tronche rilevasi che questa iscrizione è dedicata a due soggetti morti l'anno stesso, non il medesimo giorno; e di uno fra essi si è salvato il nome, che è Albino. Questa iscrizione, per quanto mutila, non manca di avere una certa importanza, da che accenna al Consolato di Simmaco. Siccome però quattro personaggi di questo nome figurano nei Fasti Consolari, rimarrebbe dubbio qual di essi fosse quello che è nominato in questa epigrafe. Il relatore fra i quattro dà la preferenza a quello del 485, che fu in Occidente e senza collega, e assegna le ragioni che militano in favor di questo ed escludono gli altri. Proposte poi alcune induzioni sulla parte mancante, passa all'ultima iscrizione, che è dedicata ad una fanciulla settenne per nome Crescenza. Anche questa pietra è rotta d'alto in basso e mancante del principio d'ogni riga: non manca però d'interesse portando seco indubitatamente la sua data nel nome dei consoli dell'anno 434. È vero che è nominato un solo, Aspare; ma è anche vero che prima di questo nome vi è un ET che congiunge il primo col secondo. Quel primo andò perduto colla frattura del marmo; ma i Fasti ci fanno conoscere essere stato Ariovindo.

Il socio Belgrano presenta la copia di un documento trasmesso alla Società dal prof. Guglielmo Heyd Bibliotecario di Stoccarda, e concernente le contese tra Venezia, Genova e Pisa. Osserva come la rinunzia che, dopo la prima crociata dei latini contro Costantinopoli, fece dell'isola di Creta a' veneziani Bonifacio di Monferrato, rinfocolò d'un tratto le discordie tra la Signoria di San Marco e quella de' genovesi. « Le quali come parvero assai prossime a degenerare in aperta guerra, in ispecie dopo le ardimentose e ben riuscite spedizioni di En-

rico Pescatore, così persuasero ai veneti l'opportunità di fortificarsi per tempo con acconce alleanze. Nè tra queste potea cercarsene alcuna che si chiarisse più solida della pisana.

» Se non che la stessa Pisa, i cui cittadini avean difesa Costantinopoli contro l'impeto de' crociati, non poteva trovarsi in perfetta armonia coi veneziani (1). Occorreva dunque non solo gittare le fondamenta della lega, ma appianare le differenze; e ciò appunto si ebbe in mira di conseguire con un atto la cui esistenza rimase fin presso a' di nostri ignorata. L'atto in discorso si annovera infatti tra quel cumulo di carte che rimasero lungo tempo celate in un locale sopra la chiesa di san Marco in Venezia, dove poi si scopersero nel 1811; e venne primieramente indicato dal Cicogna laddove commentando la lapide sepolcrale del doge Pietro Ziani in san Giorgio Maggiore, tocca de' più importanti documenti che si riferiscono al costui governo (2). Dal Cicogna ne attinse quindi notizia il Romanin (3), le cui parole, tuttochè alquanto oscure, non isfuggirono alla oculatezza del nostro Desimoni che volle pigliarne nota nelle proprie schede.

» Il documento però serbasi tuttora inedito; e vuolsi saper grado al ch. Heyd dello avercene spedita la copia succitata, la quale venne fedelmente eseguita lo scorso anno da un amico del lodato Professore, il rev. Teodoro Elze parroco tedesco in Venezia, sulla pergamena oggidì custodita in quel R. Archivio di Stato. Or eccone il tenore.

In nomine domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Anno ab incarnatione eius. m. cc. vii. inditione nona, die tali (*nonis*) augusti, Pisis in tali loco (*ecclesia sancti Petri in Palude*). Cum

(1) HEYD, *Le colonie degli italiani in Oriente nel medio evo*, vol. I, pag. 96.

(2) *Delle iscrizioni veneziane*, IV, 539.

(3) *Storia documentata di Venezia*, II, 195.

ad presentiam vestram, domine Petre Ciane, Dei gratia inclite Venetiarum, Dalmatiae atque Croatiae dux, domine quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, ego Gerardus Curteuechie pisanorum potestas, viros honorabiles Ventilium (Ventrilium?) q. Ildebrandi Ventilij et Albithonem Caldere nuntios transmissem, quibus dedi plenam potestatem et mandatum irreuocabile iurandi super animam meam, quod totum quod ipsi missatici vel unus eorum statuerent, ordinarent atque firmarent vobiscum vel cum alio duce vel alia aliqua persona pro aliquo vestrum ratum et firmum haberem et tenerem et facerem et obseruarem, et fieri et obseruari facerem sicut ab ipsis legatis vel uno eorum statueretur et firmaretur, velut in quodam scripto confecto manu publica aspexistis per ordinem contineri, placuit vobis societatis fedus pro ciuitate pisana inire cum eis, quod continet sic. In nomine domini nostri Jesu Christi Dei eterni. Anno ab incarnatione eius M.CC.VII, inditione nona, sexto nonas iulij. Nos Ventilius filius quondam Ildebrandi Ventilij et Albitho quondam Caldere missi viri nobilis Gerardi Curteuechie pisanorum potestatis ad vestram domine Petre Ciane Dei gratia Venetiarum, Dalmatie atque Croatiae dux inclite, domine quarte partis et dimidie totius imperij Romanie, presentiam destinati, gratia suggerente, que amicitiam parit, ciuitatis pisane nomine eo vobiscum sumus federe sociati, ut exercitum facere debeat pisana ciuitas atque vos. Pisani videlicet galearum xxxxx et vos similiter xxxxx, plus autem facere ex vestra parte erit in beneplacito vestro; qui exercitus conuenire in Sicilia debent apud Mesanam; et exinde iter arripere per totum mensem madij venturum proximum; debent autem exercitus isti offendere ianuenses ubicumque eos inuenerint et offendere illos poterint, et loca que tenuerint et videbuntur teneri per eos de quibus simul concordantes erunt omni fraude postposita et ingenio malo. Et si de ciuitatibus seu locis alijs ceperint, que

contra honorem regium teneantur titulis corone regie assignatis restituere eas debent dominio iurisdictionis regalis, congrua prius securitate recepta quod nunquam in eis recipiet neque recipi faciet rex ianuenses sine consensu vestro et ciuitatis pisane. Aquestum quemquam (?) fecerint, inter se fideliter diuident secundum nauigij quantitatem. Debent autem stare exercitus isti simul, et iuuare se manutenere et deffendere contra omnes qui eos vellent offendere, sicut fideles socij usque ad terminum quem elegerint voluntate comuni. Preterea statutum est quod a festo apostolorum Petri et Pauli transacto nuper usque ad annos duos nullam pacem nullamque concordiam faciet cum ianuensibus pisana ciuitas sine vestro consensui (*sic*), nec vos absque ciuitate pisana; hec omnia seruata erunt ex parte ciuitatis pisane, que debent et ex vestra parte seruari, nisi partis utriusque remanserit voluntate. Verum pro eo quod nescitur quod temporis mutatione vel rerum varietate contingat, pisana ciuitas hinc ad festum natiuitatis dominice, vel ad plus infra quintamdecimam ab ipso festo proximo venienti, nuntios suos si voluerit mittere debet Venetiam significando si ea que statuta sunt et composita possint fieri in termino memorato. Cum quibus ad terminum si statuatur, et omnia quecumque ordinata sunt vel erunt pariter et composita, ex parte ciuitatis pisane seruabuntur et fient. Similiter et vos, domine dux, si volueritis, nuntios vestros Pisas mittere debetis infra spatium temporis memorati, significando pariter si ea que ordinata continentur superius possint fieri termino supradicto. Cum quibus nuntijs ad terminum si statuatur et ea omnia que statuatur et ordinata sunt vel erunt debent ex vestra parte seruari pari modo et fieri. Cuius scripti continentiam dicti nuntij iure iurando firmarunt. Unde ego prenominatus Gerardus Curteuechie, pisanorum potestas, corporaliter affirmo ad euangelia sancta Dei, presentibus et assistentibus viris nobilibus tali et tali (*sic*),

quod hec omnia que continentur superius debere fieri ex parte ciuitatis pisane seruabo et faciam sine fraude seruari.

Nos testes Albitho Caldere et Bulsus Petri Albithi et Albertus filiorum Bonacij et Robertus et Guiscardus. Iudices et notarij rogati.

Ego talis (*sic*) notarius huic iuramento interfui et de mandato prefati potestatis hanc cartam scripsi compleui et roborauì.

» Le parole che io nel principio dell'atto ho segnate in corsivo e poste fra parentesi, leggonsi invece fra la linea, d'altro inchiostro benchè di carattere sincrono; e per guisa che la parola *nonis* viene a cadere sopra quelle che dicono *die tali mensis*; mentre le altre *ecclesia sancti Petri in Palude* rispondono alla generica indicazione *tali ecclesia*. Donde si rileva che la pergamena citata era propriamente, come or or diremmo, la minuta dell'atto, e si conosce che questo venne effettivamente concluso il 5 agosto 1207.

» L'atto poi contiene in sostanza la ratifica della lega progettata, e mette in aperto come questa precipuamente si risolvesse a favorire i disegni di Federigo di Svevia, il quale come già Enrico VI, avendo sollecitato l'aiuto de' genovesi pel conquisto della Sicilia, non tenne fede più del proprio padre alle larghe promesse lor fatte di privilegi e di signorie. Di più ci chiarisce che la lega medesima informavasi in tutto a' principii della veneziana politica; la quale come aveva esclusi da Costantinopoli i genovesi, mercè quella accorta stipulazione per cui gli Imperatori latini si erano obbligati a bandire dal regno chiunque appartenesse a popolo in guerra coi veneti (1), così mirava di presente ad escluderli da tutti i porti siciliani.

(1) HEYD, I, 134,

» Il patto poi a seconda del quale tutto il naviglio de' collegati dovea raccogliersi nelle acque di Messina, non era forse rimasto così segreto che non ne fosse trapelato alcun rumore in quella terra, o forse avea di già sortito nn principio d' esecuzione intorno al cadere del 1207; leggendosi in Ogerio Pane che *navis... que Sanctus Jacobus dicebatur, qua Symon de Bulgaro preerat, cum galea una apud Messanam iter suum direxit. Ibiq̄e homines Messane timore Pisanorum perterritos inueniens et stupefactos, eos penitus confortauit* (1).

» Nè l' alleanza ebbe vigore per lo spazio stabilito nell' atto, benchè non ci venga dato conoscerne la cagione; anzi è certo che già nel successivo 1208 fu tra pisani e genovesi conclusa una tregua, e l' anno appresso si addivenne, quantunque per poco, ad una pace definitiva. Della quale rogossi un lungo istrumento che serbasi inedito nel nostro Archivio di Stato (2), e dicesi stipulato nella terra di Lerici ad intromissione degli abati del Tiglieto e di san Galgano, presenti Lotario primate di Pisa, Ottone arcivescovo di Genova, Gualtieri vescovo di Luni ».

Dopo varie altre considerazioni, il socio Belgrano si fa a parlare del prof. Teodoro Wustefeld di Gottinga, e delle ricerche istituite dal medesimo nell' Archivio di Genova correndo l' autunno del 1871, per la compilazione di un Regesto dei diplomi concernenti alla storia dei Comuni italiani avanti il 1330. Da una lettera testè diretta dal ch. Professore al socio Pinelli desume poi qualche notizia degli studi successivamente fatti in altri Archivi dal Wustefeld; e così ad esempio tocca di un bel codice dell' Archivio di Corneto, appellato *Margarita*, contenente tutti gli atti e trattati pubblici di quel Comune, ragguardevole nel medio evo per la tratta dei grani, di che

(1) PERTZ, *Monum. Germ. Hist.*, XVIII, 126.

(2) *Materie Politiche*, mazzo III.